

## **Capitolo 17** **Il buono ed il cattivo uso della ricchezza (Lc 16,1 - 17,10)**

### **Cinquantunesimo incontro**

#### **La vita della comunità (Lc 17,1-10)**

##### **Lo scandalo (Lc 17,1-2)**

**17** <sup>1</sup>Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono.

<sup>2</sup>È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli.

<sup>3a</sup>State attenti a voi stessi!

##### **Il perdono fraterno (Lc 17,3-4)**

**17** <sup>3b</sup>Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli.

<sup>4</sup>E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: «Sono pentito», tu gli perdonerai».

##### **La forza della fede (Lc 17,5-6)**

**17** <sup>5</sup>Gli apostoli dissero al Signore: <sup>6</sup>«Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sràdicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe.

##### **L'umiltà nel dovere da compiere (Lc 17,7-10)**

**17** <sup>7</sup>Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: «Vieni subito e mettiti a tavola»?

<sup>8</sup>Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»?

<sup>9</sup>Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

<sup>10</sup>Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»».

## 17.5 La vita della comunità (Lc 17,1-10)

Gesù si rivolge di nuovo ai discepoli con un insegnamento che riguarda la vita della comunità, basato su quattro temi: lo scandalo, il perdono, la fede ed il servizio.

Dal momento che Luca ricorda in 17,11 che Gesù sta andando verso Gerusalemme, possiamo considerare questi versi come la conclusione della seconda tappa del grande viaggio (Lc 14,1- 17.10).

I primi sei versi (sullo scandalo, il perdono e la fede) sono “detti” di Gesù che Luca trova in Matteo (fonte Q) nel “Discorso sulla comunità dei discepoli” (Mt 18,7.6.15.21). A questi versi Luca aggiunge, da fonte propria, il brano su l’umiltà nel servizio da compiere.

### 17.5.1 Lo scandalo (Lc 17,1-2)

**17** <sup>1</sup>Disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono.

<sup>2</sup>È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli.

<sup>3a</sup>State attenti a voi stessi!

Il detto sugli **scandali** e sulla **macina da mulino** proviene da Matteo 18,6-7, dove però si trova in ordine inverso. Anche Marco 9,42 conosce la parola sulla macina.

A quali scandali allude Gesù?

Allude a quei comportamenti , che, nella vita della comunità, provocano la perdita della fede e la rottura dei rapporti fraterni.

Anche se lo scandalo è inevitabile, non viene meno la responsabilità di chi lo compie e la conseguente minaccia di condanna: “...**guai a colui a causa del quale vengono**”.

Lo scandalo rende colpevole dinanzi a Dio colui che lo compie e perciò Gesù ammonisce severamente: “**State attenti a voi stessi**” (ricordiamo la parola di Gesù sulla pagliuzza e la trave in Lc 6,41-42).

La gravità dello scandalo è tale che essere “**gettati nel mare**”, con una macina al collo sarebbe un vantaggio se servisse ad evitare il male causato dallo scandalizzare “**uno di questi piccoli**”.

Il parlare di “uno di questi piccoli” fa supporre che ce ne siano tra coloro che ascoltavano Gesù.

### Ma chi sono questi piccoli?

Sono certamente i bambini, ma possiamo supporre che sono anche gli ignoranti, i deboli nella fede, i cristiani disprezzati dalla società, la gente di poco conto secondo i criteri del mondo, gli umili, i poveri di cui Lazzaro è un esempio...(Lc 10,21; Lc 14,21).

## 17.5.2 Il perdono fraterno (Lc 17,3-4)

17 <sup>3b</sup>Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli.

<sup>4</sup>E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: «Sono pentito», tu gli perdonerai».

Il detto sul perdono raggruppa due detti che si trovano in Matteo 18,15 e 21-22.

Di fronte al peccato, nonostante la sua gravità, l'atteggiamento del "fratello" deve essere quello della "correzione fraterna": "Rimproveralo!".

A conferma di quanto insegnava in Lc 16,17, Gesù **riprende l'insegnamento della Torah**:

"Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo" (Lv 19,17-18) .

Il **rimprovero** ha un solo fine: la **riconciliazione**; non va interpretato come uno sfogo d'ira.

La possibilità di persistere nel male non è presa in considerazione.

Gesù radicalizza quanto prescrive la Legge: se il fratello si pente, occorre **perdonare anche sette volte al giorno**, cioè sempre.

Il perdono è alla base della vita della comunità e grazie a questa esigenza di Gesù, anche il fratello che si pente sa che può sperare nel perdono del fratello offeso e ricominciare una vita nuova.

## 17.5.2 La forza della fede (Lc 17,5-6)

17 <sup>5</sup>Gli apostoli dissero al Signore: <sup>6</sup>«Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sràdicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe.

Il detto sulla fede è una riscrittura di vari testi che si trovano, in altro contesto, sia in Matteo 17,19-21 e 21,21, sia in Marco 9,28-29 e 11,22-23.

Non è facile perdonare sette volte al giorno a un fratello che sette volte al giorno chiede perdono: occorre pazienza e "fede", nel senso di vivere in comunione con Gesù.

Perciò gli apostoli<sup>1</sup> chiedono: "**Signore accresci in noi la fede**".

Sono consapevoli che la fede è un dono che soltanto il Signore<sup>2</sup> (il Risorto) può dare ed accrescere.

---

<sup>1</sup> "Apostoli" è il nome che Luca riserva quasi esclusivamente ai Dodici

<sup>2</sup> "Signore", come nome di Gesù, è frequente in Luca; il Gesù che parla e agisce nel suo racconto è anche sempre il Risorto presente nella Chiesa.

Perché ora Luca chiama i discepoli “apostoli”? Forse pensa che gli apostoli devono avere una misura più grande di fede, quali responsabili della comunità.

La risposta di Gesù, è ricca di immagini paradossali.

Già in Lc 13,18-19 si dice della piccolezza del granello di senape e della sua straordinaria crescita.

Per l’albero nominato, si esita tra il gelso e il sicomoro (Lc 19,4). L’albero era difficilmente sradicabile per le sue radici che penetrano profondamente nel terreno.

Eppure Gesù ci invita ad avere una fede così grande da dire al gelso: “**Sradicarti e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe**” (il mare non è certo il luogo dove possono crescere delle piante; non è certo possibile che un albero “obbedisca”).

Troviamo l’immagine dell’albero in Mt 21,21, mentre si parla di un “monte” in Mt 17,20 e Mc 11,22-23).

Ma quale è il senso di questo detto?

Gesù vuol dirci che **basta un principio, anche minimo di fede** (“una fede quanto un granello di senape”) perché possa operare efficacemente, purché sia **autentica**.

Non importa la quantità della fede e non è necessario perciò chiedere un supplemento di fede: **importa solo fidarsi totalmente di Dio**.

A tutti noi rivolge poi la parabola che segue.

#### 17.5.4 L’umiltà nel dovere da compiere (Lc 17,7-10)

<sup>7</sup> Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: «Vieni subito e mettiti a tavola»? )

<sup>8</sup> Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»?

<sup>9</sup> Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

<sup>10</sup> Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»».

La parabola del padrone e del suo servo è propria di Luca.

Essa conclude dei detti di Gesù, come altre volte nel racconto lucano (Lc 12,13-15.16-21; Lc 13,1-5.6-9...

La parabola o piuttosto la similitudine inizia con una domanda: “**Chi di voi...?**”.

Il “Chi di voi” che ci interroga è frequente nelle parabole proprie di Luca, come in Lc 12,25; 14,28...).

A chi si rivolge Gesù? Si rivolge agli apostoli (come lascia supporre il v. 5) ed oggi si rivolge a ciascuno di noi.

Era normale (non si dà alcun giudizio morale), nella società del tempo di Gesù, che il servo, proprietà del padrone, dovesse lavorare per lui, senza possedere dei diritti.

Il servo lavorava in campagna durante il giorno (“**arare o pascolare il gregge**”).

Rientrato a casa dai campi, a nessun padrone verrebbe in mente di dire al servo:“**Vieni subito e mettiti a tavola**”.

Il servo deve servire il suo padrone (“**preparare da mangiare, apparecchiare la tavola, servirlo, finché avesse mangiato e bevuto**”).

Solo dopo può pensare a se stesso.

Il servo deve pretendere la “**gratitudine**” del padrone? No, perché egli ha fatto ciò che doveva fare.

E’ bene notare che, nella parabola, **il padrone non considera il servo “inutile”**. Non lo è stato affatto dinanzi al suo padrone!

**Neanche Dio ci chiama “servi inutili”**. Auguriamoci di non essere mai giudicati così da Lui (Mt 25,30).

Siamo noi che dobbiamo dire a noi stessi: “**Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare**”.

Ma quale è il senso di una tale affermazione?

Come il servo non può pretendere alcuna ricompensa per il suo lavoro, perché tutto quello che fa è soltanto il suo dovere, così anche **noi, nei confronti di Dio non dobbiamo avere nessuna pretesa**.

Gesù non vuole dire che il nostro rapporto con Lui è un rapporto “padrone-servo”. Non vuole neanche dirci che le nostre azioni, la nostra fedeltà a Dio siano senza valore (Lc 12,37).

Vuole piuttosto esortarci a **obbedire a Dio con umiltà**, con modestia, senza nessuna pretesa, senza la tentazione di avere con Dio un rapporto “**do ut des**”, come se Dio fosse nell’obbligo di ricompensare la nostra obbedienza, di avere “**gratitudine**” verso di noi.

Una tentazione che tocca tutti.

**Siamo noi a essere grati a Dio per l’Amore con il quale Egli ci ama!**

### **Approfondimento personale**

Qualche volta sono stato motivo di scandalo per il mio prossimo?

Qualche volta, gli altri sono stati per me motivo di scandalo?

Sono capace di perdonare sette volte al giorno (cioè sempre) mio fratello o mia sorella che mi offende e poi si pente?

Faccio crescere quel seme di senape che Dio ha messo nel mio cuore?

Per quali vie cerco di accrescere la mia fede?

Come mostro la mia gratitudine a Dio per il suo amore che mi precede sempre?